

NELLE CASE DEGLI UOMINI

Seconda Meditazione

Martedì 24 marzo 2020

Esercizi spirituali

Lettura degli Atti degli Apostoli

At 18,¹Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. ²Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro ³e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende.

At 18,¹⁸Paolo si trattenne ancora diversi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. A Cenchreae si era rasato il capo a causa di un voto che aveva fatto. ¹⁹Giunsero a Efeso, dove lasciò i due coniugi e, entrato nella sinagoga, si mise a discutere con i Giudei.

At 18,²⁴Arrivò a Efeso un Giudeo, di nome Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, esperto nelle Scritture. ²⁵Questi era stato istruito nella via del Signore e, con animo ispirato, parlava e insegnava con accuratezza ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni. ²⁶Egli cominciò a parlare con franchezza nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio.

At 19,²⁴Un tale, di nome Demetrio, che era orafo e fabbricava tempietti di

Artemide in argento, procurando in tal modo non poco guadagno agli artigiani, ²⁵li radunò insieme a quanti lavoravano a questo genere di oggetti e disse: «Uomini, voi sapete che da questa attività proviene il nostro benessere; ²⁶ora, potete osservare e sentire come questo Paolo abbia convinto e fuorviato molta gente, non solo di Efeso, ma si può dire di tutta l'Asia, affermando che non sono dèi quelli fabbricati da mani d'uomo. ²⁷Non soltanto c'è il pericolo che la nostra categoria cada in discredito, ma anche che il santuario della grande dea Artemide non sia stimato più nulla e venga distrutta la grandezza di colei che tutta l'Asia e il mondo intero venerano».

²⁸All'udire ciò, furono pieni di collera e si misero a gridare: «Grande è l'Artemide degli Efesini!». ²⁹La città fu tutta in agitazione e si precipitarono in massa nel teatro, trascinando con sé i Macèdoni Gaio e Aristarco, compagni di viaggio di Paolo. ³⁰Paolo voleva presentarsi alla folla, ma i discepoli non glielo permisero.

Continuiamo insieme il nostro cammino in questa settimana di esercizi; vogliamo vivere questa esperienza nelle case: Come abbiamo detto ieri nell'introduzione, il Signore entra volentieri nelle case per consolare, per incoraggiare, per scuotere, per condividere gioie e fatiche.

Nella giornata di ieri ci siamo concentrati e abbiamo posto la nostra attenzione su quei saluti che Paolo ha inviato uno ad uno nella chiesa di Roma, chiesa che lui non conosce, di cui gli è impedita la visita, non può andare di casa in casa a portare questi saluti. Tra l'elenco che Paolo espone e a cui manda i saluti c'è **una coppia**, coppia **che lui conosce bene**, sono **Aquila e Priscilla**. Nel suo mandare i saluti parlando di questa coppia dice:

“Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa” (Rom 16,3-5a).

La definizione di questa coppia mentre manda i saluti riassume bene anche un'esperienza che possiamo vivere noi in casa. Anzitutto li definisce *suoi collaboratori*. Poi dice che questi *hanno salvato la sua vita a prezzo della loro testa*, rischiando la loro testa. Infine dice che, nei loro confronti, è *grata* non soltanto *la comunità* dei cristiani, ma anche la comunità dei Gentili, cioè di quei convertiti che arrivano dai pagani.

1. “Preziosi collaboratori in Cristo Gesù?”.

Paolo conosce bene Aquila e Priscilla perché al capitolo 18 del libro degli Atti degli Apostoli, raccontando il suo secondo viaggio apostolico, Luca sottolinea questa cosa.

Siamo al capitolo 18 versetti 1-3 *“Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende. Ogni sabato poi mi metteva nella Sinagoga, cercava di persuadere Giudei e Greci”*.

Paolo conosce Priscilla e Aquila in un momento faticoso della sua vita. Paolo, questo grande Apostolo, è arrivato ad Atene, cuore della cultura di quel tempo, nello straordinario scenario dell'acropoli, va nel cuore pulsante della civiltà greca, della cultura greca, del pensiero greco. Ma l'Apostolo rimane deluso. Lo prendono in giro, dicono – a proposito del fatto che Gesù sia potuto risorgere dai morti – “Ci

sentiremo un'altra volta". Allora Paolo lascia Atene e Luca [l'evangelista autore del libro "Gli Atti degli apostoli"] in pochissime parole descrive questo viaggio, nato probabilmente dallo sconforto da parte di Paolo: lasciò Atene e si recò a Corinto. Poi – dice Luca – qui incontrò Aquila e Priscilla, che lo accolgono nella loro casa e gli danno un lavoro, lo stesso lavoro che anche loro sanno fare, sono cioè fabbricanti di tende; erano dei Giudei che erano stati allontanati da Roma, probabilmente si erano già convertiti. L'imperatore Claudio, nell'anno 41, con un editto, chiede che i cristiani vengano espulsi da Roma; questi due, probabilmente conosciuti, perché altrimenti che senso aveva fuggire così lontano, arrivano a Corinto. Paolo incontra queste due persone: una famiglia, una famiglia che **come prima collaborazione che offre a lui è quella dell'amicizia**, la prima collaborazione che offre a Paolo è di dargli una casa in cui si senta accolto, che possa superare quel momento di fatica e di sconforto. Paolo andrà con questi due suoi collaboratori, dopo 7-8 anni si trasferirà a Efeso e anche qui Aquila e Priscilla lo seguono e collaborano con lui.

Sempre al capitolo 18 del libro degli Atti degli Apostoli ai versetti 18-19 si dice: *"Paolo si trattenne ancora diversi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. A Cencre si era rasato il capo a causa di un voto che aveva fatto. Giunsero a Efeso, dove lasciò i due coniugi e, entrato nella sinagoga, si mise a discutere con i Giudei"*.

Lo seguono nella sua missione, vanno con lui. Ecco allora il primo termine che definisce questa coppia: **sono collaboratori di Paolo**. Collaborare non significa per forza fare qualcosa che ti è stato ordinato, collaborare è molto di più: è sentirsi coinvolti in un progetto comune dove mettendoci insieme vogliamo raggiungere questa mèta, questo scopo, ognuno con quello che sa fare. Il collaboratore non è un semplice esecutore

che esegue gli ordini, che fa quello che qualcun altro gli comanda di fare; un collaboratore è colui che ha ben chiaro perché lo deve fare e si sente coinvolto, non si tira indietro. Priscilla e Aquila, non sono stati ingaggiati da Paolo, Paolo non è andato a cercarli e a trovarli. Sono loro che si sono sentiti coinvolti in questa missione di Paolo, in questo progetto che Paolo stava compiendo di andare a evangelizzare in lungo e in largo il mondo. Priscilla e Aquila sentono le stesse preoccupazioni di Paolo; non sono dei semplici destinatari, Priscilla e Aquila non stanno aspettando qualcuno che sta arrivando per compiere qualche gesto religioso teologico nei loro confronti, non sono dei semplici fruitori, anche loro si danno da fare per annunciare, anche loro sentono che è loro compito e loro responsabilità vivere il Vangelo, non semplicemente ascoltarlo.

Paolo riconosce anche la dignità di questi collaboratori, non si pone sopra di essi, riconosce che **hanno pari dignità** anche se non sono considerati apostoli. Questo è lo straordinario anche del vivere la missionarietà, lo ripete tante volte anche papa Francesco: ci sono dei carismi che devono essere complementari; non è vero che il prete, la suora e il consacrato sono coloro che valgono di più nella missione della chiesa, **anche la famiglia è importante, ha il suo carisma, ha la sua dignità e la sua responsabilità** come quella di Priscilla e Aquila. Paolo non si è sentito superiore e neppure Aquila e Priscilla si sono sentiti inferiori, hanno vissuto in maniera diversa la loro responsabilità e la loro missionarietà. Lo richiama tante volte anche San Francesco di Sales.

2. “a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano”

C'è anche un'altra caratteristica di Priscilla e Aquila e cioè che hanno collaborato nella missione di Paolo e **hanno permesso che anche la chiesa dei**

Gentili avesse motivi di ringraziamento nei loro confronti.

Quando si trovano a Efeso con Paolo a un certo punto arriva un certo Apollo che si è già convertito, (siamo sempre al capitolo 18 del libro degli Atti degli Apostoli ai versetti 24-26), è già diventato Cristiano: *“Arrivò a Èfeso un Giudeo, di nome Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, esperto nelle Scritture. Questi era stato istruito nella via del Signore e, con animo ispirato, parlava e insegnava con accuratezza ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni. Egli cominciò a parlare con franchezza nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio”*.

Non è Paolo che si mette a catechizzarlo, ma sono Priscilla e Aquila perché anche a loro è chiesto di raccontare di Gesù, di parlare del Vangelo; non è un compito soltanto dei preti. Questa coppia di sposi, in questa famiglia, ci ricorda che **è proprio della famiglia essere impegnata a trasmettere la fede**, a raccontare di Gesù; non è solo un compito dei preti, non è soltanto una questione delegata a qualcun altro. Lo si dice anche il giorno in cui ci si sposa e ancor di più quando si chiede il battesimo per i propri figli: siete disposti ad educarli nella fede Cristiana Cattolica? Siete disposti a raccontare il Vangelo? Siete disposti a far sapere che esiste un Gesù che li ama, che li accompagna, che li coinvolge nella propria vita?

3. “per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa”

E siamo alla terza caratteristica di questi sposi. Hanno salvato la vita di Paolo anche a prezzo della loro testa. C'è un episodio nel capitolo 19 del libro degli Atti degli Apostoli, in cui si racconta che a Efeso erano presenti tante divinità e dove c'è una religione soprattutto superstiziosa c'è anche la possibilità di fare soldi; coloro che maneggiavano i gioielli, che erano

abili nell'arte di intarsiare degli amuleti, vendevano questi amuleti del dio Artemide, solo che Paolo quando iniziò a predicare e fece capire che il Dio vivente è un'altra cosa. Convertire la gente, però, significava toglierla dai banchi del commercio, e quelli perdevano clienti. Allora a Efeso avviene una sorta di rivoluzione, dove spingono tutti per far fuori Paolo, per eliminarlo, perché disturba la quiete. Si dice, seppur non esplicitamente, che i suoi discepoli lo trassero in salvo, lo portarono via, lo nascosero in casa. Probabilmente tra i suoi discepoli c'erano anche Priscilla e Aquila, che non hanno badato al fatto che potevano rischiare la loro vita in mezzo a quella massa, per salvare Paolo, ma era giusto salvarlo, era giusto compiere quell'azione perché hanno avuto il coraggio di andare controcorrente, di far valere le loro ragioni, di non adeguarsi al pensiero comune, di non far sì che fosse la maggioranza a dettare qual fosse la cosa giusta. Aquila e Priscilla hanno rischiato in prima persona. **Qualche volta si rischia ad essere una famiglia cristiana**, dentro nel contesto generale di oggi. Si fa fatica perché siamo diversi, perché siamo diversi gli uni dagli altri. Questo impariamo pensando alla casa di Aquila e Priscilla

Alcuni esercizi

Vorrei lasciarvi **qualche domanda** che aiuti la vostra riflessione personale, magari anche la condivisione all'interno della vostra casa.

La prima domanda è questa. **Ci credo davvero che essere cristiani**, amare il Signore, essere nutriti della sua Parola non è solo una questione di preti e di suore, ma **è una questione vitale per tutti?** Cioè, ci credo che essere discepolo del Signore è qualche cosa di vitale anche per la mia vita, non è solo il mestiere dei preti e delle suore?

E poi un'altra domanda. A te che ti sei sposato nel Signore, che hai ricevuto il Sacramento delle nozze cristiane **riconosci la grandezza della missione**

del matrimonio? Riconosci che c'è una chiamata per sposi, anche per loro, ad essere testimoni del Vangelo con la loro vita con il loro amore? Possono essere testimoni anche con le loro fatiche, con la loro capacità di perdonarsi, di sopportarsi e anche di aiutarsi. **È una missione quella delle famiglie**, è un aprirsi e non rinchiudersi, come è successo per Priscilla e Aquila, è un'azione concreta che costa. Ricordiamo che Priscilla e Aquila hanno salvato la vita a Paolo anche a prezzo della loro testa, dice Paolo.

Proviamo a trovare qualche minuto nella giornata di oggi per parlare con i nostri cari, con il marito, la moglie, i figli... anche se costa ed è faticoso. Troviamo, per parlare di Gesù, per domandarsi chi è per noi e nello stesso tempo magari recitiamo anche una preghiera insieme o prima dei pasti magari spegnendo la televisione 5 minuti per recitare una preghiera comunitariamente.